

che dal 13 al 15 ottobre si terrà a Costabissara l'annuale convegno interobbedienziale per l'Italia del Nord sul tema della ecclesialità. Chi desidera partecipare si metta in contatto col Centro.

Roma, 9 e 10 novembre. E' stato organizzato dal Centro Nazionale OFS un incontro per Consigli regionali in occasione del VII centenario della Regola «Supra Montem» di Niccolò IV per approfondire il tema: «La continuità dell'impegno ecclesiale e sociale dei francescani secolari dalla Regola di Paolo VI alla Christifideles Laici».

Roma, 11 novembre. Pellegrinaggio dal Santo Padre. Possono partecipare tutti i terziari per i quali sarà riservata una udienza particolare dal Papa. Presso il Centro Regionale di Castel S. Pietro si daranno informazioni più precise.

Rinnovo Consigli di fraternità

Imola, 21 maggio 1989. Ministra D'Alonzo Fusella Gina. Consiglieri: Tampieri Walter, De Santis Domenico, Guidi Rosa e Savini Rosa.

Castelbolognese, 25 maggio. Ministra riconfermata Cavallazzi Scilla. Consigliere: Balducci Ines, Conti Anna, Zanelli Cornelia, Plazzi Pasquina.

Bologna, 28 maggio. Con questo Capitolo le due fraternità, femminile e maschile, finora divise, hanno eletto un unico consiglio. Ministro Raffaello Muratori. Consiglieri: Callegari Nerina, Castiglioni Camilla, Dalle Donne Anna, Lucchini Laura, Magnani Florio, Menarini Guido, Scali Alino, Simoncini Cesarina, Tommasello Cettina, Toschi Marta e Toschi Rina.

Ravenna, 2 giugno. Ministro Dalla Casa Giovanni. Consiglieri: Feghiz Teresa, Feghiz Paola, Lattuga Giovanna, Penso Adele, Zaccaria Maria Luisa, Alfonso Antonina, Borghi Guido.

Belvedere di Giugnola, 24 giugno. Ministra Vivoli Caterina in Baraccani. Consigliere: Amaducci Clelia, Michelini Maria, Monti Lucia Masi, Gasperini Giuditta.

Modigliana, 25 giugno. Ministra Elda Ravaglioli. Consiglieri: Vinci Elia, Mengolini Antonietta, Camurani Francesco, Benericetti Irlanda.

per strada

Signor fesso, lei m'insegna

di CLARA d'ESPOSITO

Attaccati al tram!

Oggi è proprio una bella giornata. Il sole splende, gli uccelli cantano, l'autobus è arrivato in orario e non è nemmeno affollato. In mezz'ora, se mi va bene, sono alla Banca e posso ritirare lo stipendio. I colleghi mi hanno detto che sono arrivati i «congrui» aumenti promessi dal Governo. Non c'è ombra di traffico: l'invivibile Roma mi si offre in un aspetto inusitato. Lo sento: questa è la mia giornata fortunata. Sto per scendere alla mia fermata, quando colgo un diverbio alle mie spalle: «Lèvati dai piedi, sporca negra. Ne abbiamo abbastanza di voi». Razzismo in autobus? Sì, è vero, ne hanno parlato i giornali, ma a me non è mai

capitato di vederlo in atto; e, si sa, se uno le cose non le vede, ci crede anche di meno. Non che io senta il bisogno di intervenire, figurarsi; oltretutto, se perdo la fermata, sono fritta, perché chiude la Banca. Soltanto...

Ci risiamo. Mi prende quel lieve senso di disagio che conosco così bene. Qualche volta il disagio si fa angoscia: specie quando mi torna a galla un episodio che tento invano di dimenticare. Si era nel '77: uscimmo di scuola insieme, io e una mia collega comunista. Avevamo discusso tutta la ricreazione chi avesse ragione, se i cattolici o i comunisti; chi fosse migliore, insomma, se i cattolici



Germania - Max Jacoby

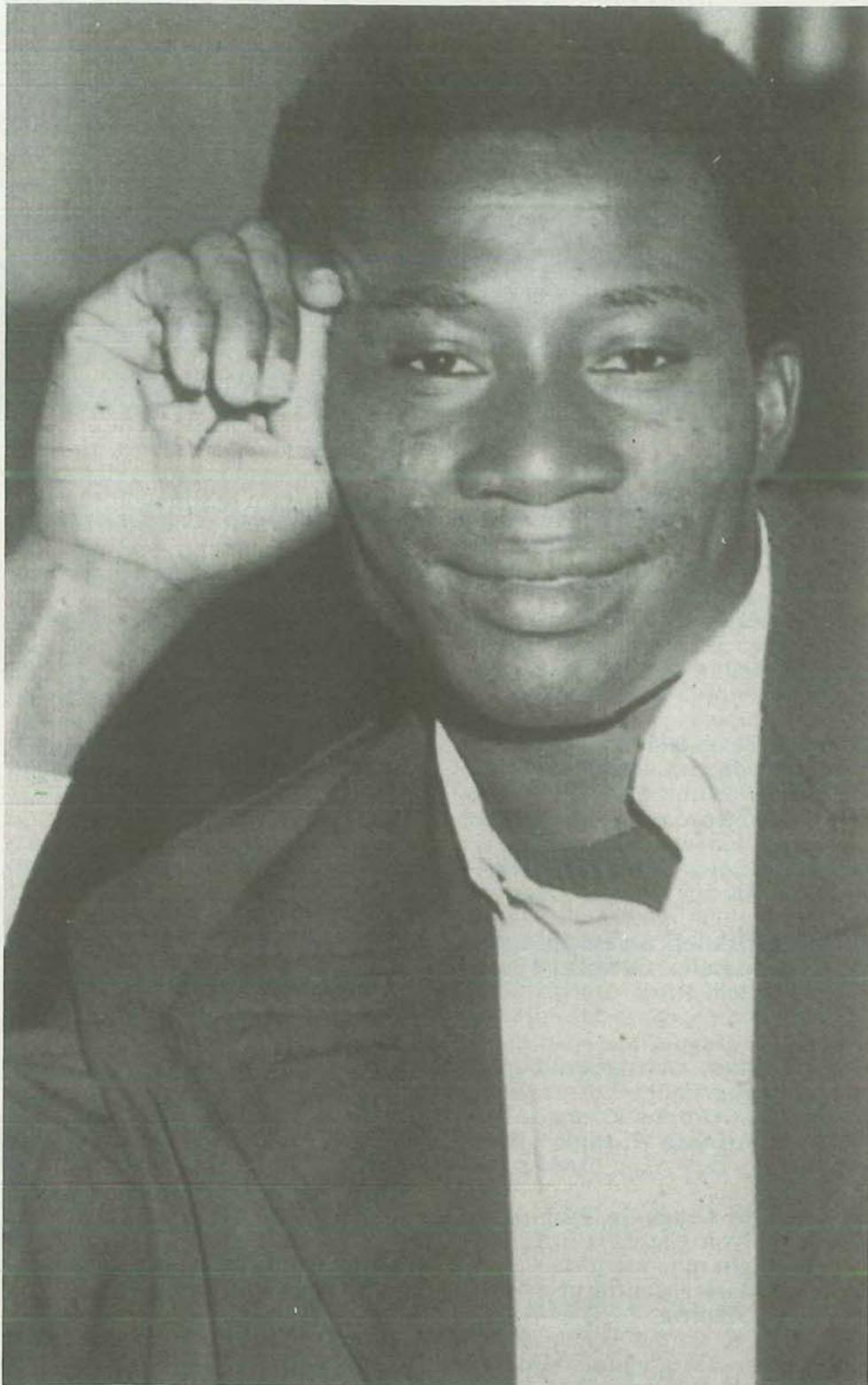
ci o i comunisti. Lei si offrì di accompagnarmi in auto per continuare la discussione. Aveva appena avviato il motore, quando tre ragazzi ci tagliarono la strada. Due di loro picchiavano selvaggiamente il terzo con delle catene; e questo fuggiva qua e là tutto insanguinato. «Guardali - disse lei - quelli sono picchiatori fascisti». Io non dissi niente. Lei premette il piede sull'acceleratore, e ce ne andammo. Da allora, comunque, non discutemmo più se fossero migliori i cattolici o i comunisti; anzi, calò tra di noi come un'oscura vergogna. Ma, d'altra parte, cattolico o comunista che uno sia, come dice don Abbondio «uno il coraggio non se lo può mica dare». Così io tacqui allora, e taccio spesso: specialmente in autobus.

In realtà, viaggiare in autobus è un disastro: fanno bene i dritti che usano l'automobile pure per andare a prendere il giornale; anche se gli psicologi dicono che l'auto isola e l'autobus socializza. D'accordo, ma con chi ti socializza? Coi maleducati, coi barboni, coi diversi, coi matti, coi profughi. Ci risiamo: coi negri. Insomma con tutti quelli con cui faresti volentieri a meno di socializzare. E, mentre io socializzo tra di me, la voce alle mie spalle continua a imperversare: «Sporchi negri, come se non lo sapessi, siete tutte spie di Gheddafi». (Ma Gheddafi non è arabo?) E daccapo il disagio indefinibile che ti sale su dal cuore, e sai che ti avvelenerà la digestione e, peggio ancora, il sonno. Come quell'altra volta, sempre su un autobus. Ci fu un vecchietto a piedi che passò col rosso al semaforo, proprio davanti all'autobus; e il conducente fece appena in tempo a bloccare il mezzo; poi aprì la porta e scese. Lo investì con ogni genere di contumelie: il vecchietto tremava come una foglia; si allontanò tutto curvo, e io pensai che assomigliava a mio padre negli ultimi anni della sua vita. Ma tacqui: dopotutto, aveva torto: era passato col rosso.

E quell'altra volta, quando quella ragazza salì di fretta per la porta anteriore? D'accordo, non poteva: c'era il cartello: «vietato salire». Ma il conducente le chiuse le porte addosso a bella posta; e la ragazza strillò di paura e di dolore. Nel tram ci fu un mormorio di protesta: ma lui si volse e urlò: «Qualcuno non è d'accordo?». «Io» bisognava dire: ma non lo disse alcuno. E quella volta che salirono due filippini e non

timbrarono il biglietto? «Figli di puttana» disse il conducente e li fece scendere: anche se quelli tentavano disperatamente di spiegare qualcosa nel loro cattivo italiano. Ma ai ragazzi romani che viaggiano senza biglietto (e sono sempre più numerosi) «figli di puttana» non glielo

dice nessuno: anche perché i figli di puttana veri viaggiano sempre in gruppo, e sono arroganti e minacciosi. C'era quel giorno, in autobus, una ragazza filippina, che osservò la scena; e io chiesi, in perfetto italiano, tanto per far vedere che mi interessavo: «Si può sapere che cosa è



Con questa immagine serena di Jerry Essan Masslo, scampato alla polizia sudafricana e ucciso in Italia, vogliamo ricordare a tutti gli italiani, popolo di emigranti, il dovere della solidarietà e dell'accoglienza.

successo, signorina?» e lei rispose, in un italiano pessimo, ma ahimè molto efficace: «Niente successo, signora; successo che lui stare alto e noi stare piccoli di statura». E mentre io faccio l'esame di coscienza, quello imperversa sempre alle mie spalle: «Alzati, posso prenderti a calci quando voglio». Questo poi è troppo: abbiamo fatto la Costituzione perché in Italia uno possa prendere a calci un altro (meglio sempre una donna) quando vuole? E se la piglia a calci davvero? Starò a vedere anche questa volta? Come ci torno, in cattedra, domani? Con quale faccia? Voglio dire: con quale faccia davanti a me stessa?

Basta: ho capito; se non interven- go in qualche modo, finisce che non dormo stanotte. E' solo per questo, perché voglio dormire stanotte - non c'entra niente Gesù Cristo, l'amore del prossimo, eccetera - che ripercorro a ritroso tutta la vettura tra lo stupore della gente. Eccoci, gli sono proprio davanti e lo misuro con lo sguardo: dal basso in alto, ovviamente. Lui sarà un metro e ottanta, io sfioro il metro e cinquantotto: tra l'altro, lui puzza palesamente di vino. La mia generazione non fu in alcun modo educata alla rissa, per cui dopo una breve meditazione, pesco nel mio elegante vocabolario una frase fiorita: «Mi scusi, lei per caso ce l'ha con qualcuno in particolare?» «Assolutamente no - è la risposta - io parlo da solo». Respiro di sollievo: non vuole la rissa. «Ah, be', se ha l'abitudine di parlare da solo, non c'è problema». Sarei favorevole a una ritirata strategica; dopotutto ho perduto una sola fermata, posso ancora recuperare la Banca e lo stipendio. Mi sbaglio. Lui rovescia su di me il suo pestilenziale eloquio di ubriaco: cosa faccio, difendo certa gente? Ma non lo so, io, che questi sono tutte spie di Gheddafi? Ma ci sono stata, io all'Università di Perugia? (io no; perché lui sì?) Mi sembra giusto, a me, che sia piena di studenti stranieri? Mi sembra giusto, a me, che questa gente levi il lavoro ai ragazzi italiani che cercano un lavoro? E via di questo passo, con una pioggia di argomentazioni la cui bontà ognuno è in grado di rilevare.

Tento invano di arginare la sua eloquenza con il mio eloquio fiorito; finché un signore anziano mi tira per la manica: «Lasci stare, signora, quello lì è ubriaco». Ubrico sì, ma non tanto da insultarmi: «Io non ce

l'ho con lei - ha precisato subito. - Lei è italiana». Interviene (sempre su di me) anche una signora: «Anch'io la penso come lei, ma lasci stare». (Se la pensa come me, perché non mi appoggia?) Ciò che mi chiude definitivamente la bocca è, comunque, il fatto che la ragazza di colore che è al centro dell'incidente, si diletta come una gazzella alla prima fermata; evidentemente, non desidera che si faccia del chiasso intorno a lei; magari non è nemmeno in regola con il permesso di soggiorno. Scendo immalinconita a una fermata che non è la mia: e l'ubriaco mi grida dietro, ironico: «M'ha fatto la lezione! 'A professorè! Sei 'na professoressa, di' la verità!» D'im-

provviso, mi sento come se avessi bevuto un doppio gin. «Sai che ti dico? - gli urlo dal marciapiede - Lo sono, e me ne vanto». E penso che è la prima volta, dopo tanto tempo, che provo la gioia e l'orgoglio d'essere un professore. Un professore, cioè un fesso, secondo il mio interlocutore. E si capisce: sono rimasti solo i professori e i fessi (mi correggo: anche i ragazzi) a credere a certe cose. Che giornata! Scoprire in autobus che i professori servono ancora a qualcosa: che l'altissima funzione sociale del fesso è quella di spiegare al dritto che sta sbagliando tutto. Gesù, come ti ringrazio: l'avevo detto io, che questa era la mia giornata fortunata.

un frate poeta

Sorella poesia, frate poeta

di AURELIANO BASSANI

Padre Venanzio scrive versi in azzurro

Fr. Venanzio Reali, uno dei più «vecchi» e fedeli collaboratori di MC, è conosciuto ed apprezzato dai nostri lettori per i suoi articoli sempre ricchi di pacata sapienza e, di quando in quando (come capita nel presente fascicolo) per uno speciale contributo in stile poetico. Abbiamo chiesto ad Aureliano Bassani, Vicepresidente dell'ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna e direttore della rivista «I Martedì» di S. Domenico di Bologna, una critica alle quattro pubblicazioni, citate all'interno di questo articolo, che raccolgono la produzione poetica e saggistica di Padre Venanzio.

Leggendo le brevi ma sentite note di Bassani, ci si rende conto una volta ancora dell'incidenza della poetica di Padre Venanzio anche su chi non è abituato all'ermetismo che caratterizza molti dei suoi versi.

Allora esistono ancora i poeti? Esistono com'è vero Iddio. Certo, fra i produttori di versi, occorre saper scegliere tra l'erba matta e il fiore gentile, tra i perditempo e chi ha il dono di saper dare alla poesia la scrittura musicale che ogni uomo ha

dentro di sé. Agostino Reali (in religione, Padre Venanzio) appartiene certamente al secondo gruppo: una schiera che va assottigliandosi, ma la cui voce, proprio a motivo della rarefazione, si sente e si apprezza con totale appagamento e con un